

teresse, e non già – come giudicò – per l'edificio in sé, ma per i reperti classici che custodiva; la vista dei templi lo suggestionò profondamente: «Tant de monumens, des ruines si précieuses pénètrent le voyageur d'un sentiment admiratif, que des beautés d'un autre ordre ne donneraient pas: ce n'est plus une montagne comme une autre: ce ne sont point des ruines, comme il y en a tant: c'est de là que les superbes masses de plus beaux des temples furent tirées: cette montagne fut un Pantheon: tous les dieux de la Grèce y étaient invoqués, tous les arts avaient tout consacré, jusqu'à ces ruines qu'ils protégent encore».

Da Agrigento per un buon tratto proseguì per mare, con qualche escursione all'interno: tappe a Sciacca, di cui notò la bella posizione e la campagna abbondante di alberi fruttiferi, in particolare di pistacchi, principale risorsa della città; a Castelvetro, cui il solo merito riconosceva d'esser vicina a Selinunte (che però non visitò); a Mazara, della quale apprezzò le belle strade. Qui lasciò la speronara, per raggiungere a cavallo Trapani, «ville une des plus industrieuses de la Sicile» per via dell'attività delle saline, per la pesca del corallo e per la lavorazione dell'ambra; quindi, via Alcamo e Calatafimi, si recò a vedere il tempio di Segesta; fece ritorno a Mazara per tornare a imbarcarsi sulla speronara e con questa si diresse nel golfo di Castellammare, dove si riposò tre giorni, occupato a riordinare i propri appunti. Un giorno più tardi approdava a Palermo.

La grande città doveva offrirgli attraenti prospettive sulla configurazione urbana e sulle attività della gente quali altrove non aveva avute: descriverà nelle proprie lettere le belle strade dotate di comodi marciapiedi («les trottoirs commodes»), la grande animazione del Cassaro, i palazzi «ne pas beaux» ma ampi e regolari, la passeggiata della Marina, l'incanto della villa Giulia, frequentata dai palermitani al mattino («le lieu est si beau!», certo senza l'eguale); e osserverà compiaciuto la bellezza delle donne, ma deplorerà l'eccessivo lusso delle carrozze. Già il giorno dopo il proprio arrivo, recandosi all'Opera, dove gli occorre d'esser presentato al Caramanico, aveva rilevato il lusso *déplacé* degli equipaggi, ma pure notato, a positivo contrasto, l'abbigliamento «de très bon goût» delle dame. Sull'architettura degli edifici non si soffermò molto: tuttavia alcuni riferimenti non mancò di fare al palazzo reale, alla cattedrale, alla chiesa di Casa Professa, e minutamente descrisse il monastero di San Martino; altre osservazioni riguardano le istituzioni di cultura – l'Accademia degli studi, l'Orto Botanico, l'Osservatorio astronomico – e lo stato dell'economia.

Col soggiorno palermitano il viaggio in Sicilia del gentiluomo francese era alle ultime battute. Non sappiamo quando egli abbia lasciato la città, per poter stabilire la durata del suo *tour* in Sicilia: le sue notizie si concludono con la partenza in speronara alla volta di Milazzo, donde ebbe a proseguire via mare per il continente. All'epistolario è aggiunta una sommaria descrizione geografica della Sicilia.

MEYER M. Wilhelm

Professore di astronomia tedesco, di origine svizzera, n. nel 1853, m. nel 1910. Autore di pubblicazioni scientifiche, risiedette per qualche tempo in Sicilia e successiv. a Capri.

L'opera. (Insieme con Maksim Gor'kij) *Im zerstörten Messina* [= A Messina distrutta], Berlino 1909, con fot. di Meyer e Brogi; ed. russa come *Zemletrjasenije v Kalabrii i Sicilii: 15/28 dekabnja 1908 g* [= Il terremoto in Calabria e in Sicilia: 15/28 dicembre dell'anno 1908], S. Pietroburgo 1909.

Il viaggio. A Capri, dove risiedeva, Meyer fu in contatto con Maksim Gor'kij, stabilitosi per esigenze di salute alla fine del 1906 in quell'isola, donde sarebbe rimpatriato in Russia nel 1913. La catastrofe tellurica del 28 dicembre 1908, che distrusse Messina e devastò la Calabria, suggerì allo scrittore russo l'idea dell'opera, alla quale associò il Meyer, il quale effettivamente si recò nelle zone terremotate e all'edizione contribuì, oltre che con le fotografie da lui realizzate, con un testo che dà titolo al libro, mentre Gor'kij, che non fu mai in Sicilia, redasse una ricostruzione delle vicende del terremoto e del dramma degli scampati sulla scorta delle notizie tratte dai giornali del tempo.

Bibliografia. Pasquinelli, *Il terremoto*, 1992, pp. 198-210.

MEYERBEER Jakob, detto Giacomo

Musicista tedesco, n. a Berlino nel 1791, m. a Parigi nel 1864. Il suo originario nome era Jakob Liebmann Beer, ma l'artista lo mutò ancor giovanetto per ottemperare alla condizione impostagli da un ricchissimo parente di nome Meyer nel lasciarlo erede universale delle proprie sostanze; apparteneva comunque a famiglia agiata (il padre era banchiere), che gli assicurò una buona educazione musicale. Abile e fecondo compositore, ma troppo curante degli effetti teatralmente scenici delle sue produzioni, accedette alla fama con *Robert le Diable* (1831). In precedenza, per quasi un decennio, aveva soggiornato in Italia, dove si era stabilito alla fine del 1815, e qui aveva composto opere pervase da influssi rossiniani, che gli avevano procurato i primi discreti successi; rientrato in patria, alternò la propria residenza fra Berlino e Parigi. Alla piena maturità appartengono i suoi capolavori: *Les huguenots* (1836), *Le prophète* (1849), *Dinorah ou le Pardon de Ploermel* (1859), *L'Africaine* (post., 1865).

Il viaggio. In Sicilia Meyerbeer venne in età giovanile, nel corso della propria prolungata residenza in Italia, e vi trascorse l'estate del 1816. Fu un soggiorno che l'artista, fedele al proprio metro di laboriosità, impiegò nella ricerca di canti e danze del folklore locale, successivamente raccolti in *Sizilianische Volkslieder* (a c. di F. Bose, Berlino 1970).

MEYLAN A.

Viaggiatore francese (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *A travers l'Italie*, pref. di Victor Tissot, Parigi 1890, pp. VIII-309. La Sicilia alle pp. 260-271.

Esemplari. BNF, 8° K.1954.

Il viaggio. Un viaggiatore capace di osservazioni personali, non privo di spirito critico (e forse di qualche prevenzione) e di cultura: tale si dimostra questo Meylan, venuto, probab. intorno al 1889, a Palermo, unica città da lui visitata in Sicilia; proveniva da Napoli, dove si era imbarcato sul postale, al termine di una lunga escursione attraverso la penisola. Certo, suscita qualche titubanza – in ordine alla sua indipendenza di giudizio – la preliminare diagnosi ch'egli fa del carattere collettivo dei Siciliani, che, seguendo gli assiomi della tradizione, il Meylan definisce irascibili, vendicativi, incostanti, razza mista dal sangue arabo nelle vene, difforme sotto

ogni rapporto dal resto degli Italiani; ma pure va detto che fu con un atteggiamento di fraterna apertura verso la Sicilia e la sua gente, che gli faceva intendere il peso dei secolari travagli da questa sofferti, ch'egli si accostò all'isola, avviata ormai alla sua emancipazione civile e morale, di cui riconosceva il caro prezzo pagato in termini di rivoluzioni e di sangue.

Con siffatte riflessioni, dunque, si accostò a Palermo. Ne ebbe qualche delusione a prima vista, ché sul lungomare lo accolse un vasto anfiteatro di vecchie abitazioni dalla modesta apparenza; ma dovette ben presto avvedersi che, al di là di questo, vibrava la città animata, attiva, dalle ampie strade, dagli edifici superbi, che nel complesso rimandava l'immagine di una grande realtà urbana, gelosa del suo nome, gloriosa del suo passato: animazione sì, ma contenuta e contegnosa; del resto, anche il paesaggio all'intorno si stendeva severo e imponente, racchiuso fra il maestoso profilo del Pellegrino e le montagne di Bagheria. Via via che girava per la città il francese rilevava nuovi valori, istituiva inusitate assimilazioni: i bassi negozi, i balconi delle case sporgenti sulle strade, la tranquillità di queste gli rendevano Palermo tanto simile alle città spagnole della costa meridionale; e i molti abbellimenti eseguiti, le grandi piazze, le belle passeggiate bordate di alberi gli trasmettevano l'impressione di una città all'altezza dei tempi moderni.

Con questa misura di sensazioni Meylan lasciò la Sicilia; le ultime notazioni furono per lo spirito religioso dei palermitani, in specie riguardo alle popolari manifestazioni della loro devozione per S. Rosalia.

MICHALLON Achille-Etna

Pittore di paesaggi e litografo francese, n. a Parigi nel 1796, m. ivi nel 1822. Lavorò con Dunoy, Bertin, Valenciennes, David. Protetto e sostenuto finanziariamente dal principe russo Yssouppoff, venne in Italia, dove eseguì vari paesaggi; in Sicilia, dove fu intorno al 1820, realizzò alcune delle vedute che illustrano il *Voyage* del D'Ostervald (v.).

Bibliografia. Wegner, *Sizilien*, 1964, p. 220.

MICHELOT Henry

Navigatore francese (secc. XVII-XVIII), topografo, autore di portolani. Navigò fra gli ultimi anni del Seicento e i primi del Settecento il Mediterraneo per la rilevazione dei porti e delle coste: fra queste, le coste della Sicilia.

L'opera. **Le portulan de la mer Méditerranée ou Le vray guide des pilotes costiers, dans le-quel on verra la véritable manière de naviguer le long des côtes d'Espagne, Catalogne, Provence, Italie, les isles d'Yvice, Mayorque, Minorque, Corse, Sicile et autres, le tout fidèlement observé sur les lieux*, Marsiglia 1703; *id.*, Amsterdam 1709 e *iterum* Marsiglia 1775. Ed. it., *Portolano del Mare Mediterraneo ossia Guida dei piloti costieri, d'Enrico Michelot, pilota osservatore sulle galere, nuova ediz. corretta ed accresciuta delle isole dell'Arcipelago e delle coste di Levante da un moderno navigatore, coll'aggiunta della costa di Calabria e della parte del Sud della Sicilia*, trad. di P. F., Marsiglia 1806, pp. XII-593. **[Insieme con Bremond], Recueil de plusieurs plans des ports et rades de la mer Méditerranée*, Parigi 1727.

Bibliografia. Di Matteo, *Iconografia*, 1992, pp. 111, 134.

MICHETTI Francesco Paolo

Pittore figurativo italiano, n. a Tocco Casauria (Chieti) nel 1851, m. a Francavilla al Mare nel 1929. Formatosi alla scuola del romanticismo e del virtuosismo pittorico napoletano, rappresentò nelle proprie tele, spesso di grandi dimensioni, esuberanti di teatrali effetti e improntate da vivida drammaticità (*Il Corpus Domini*, 1877; *Il voto*, 1883; *La figlia di Iorio*, 1895), gli aspetti caratteristici e pittoreschi del suo Abruzzo, ciò che gli procurò successi in Italia e all'estero; effetti meno esteriori segnano una sua produzione minore a soggetti marini o campestri, sempre riferita alla tematica regionalistica. La torbida sensualità del suo mondo pittorico e la costante ispirazione ai paesaggi e ai costumi d'Abruzzo cementò l'amicizia dell'artista col D'Annunzio (v.), che infatti alla fine di agosto del 1891 avrebbe dovuto accompagnarlo a Palermo; il poeta, però, non appena giunti i due amici a Napoli per prendere posto sul postale, fu trattenuto in quella città da affari amorosi, sì che Michetti si recò da solo a Palermo.

Bibliografia. Gatti, *Vita*, 1956, p. 109.

MICKIEWICZ Adam

Poeta polacco, n. a Nowogródek nel 1798, m. a Costantinopoli nel 1855. Svolse intensa attività patriottica; esiliato a Pietroburgo nel 1823, visse in Russia cinque anni; passò quindi in Germania, in Cecoslovacchia, in Svizzera, in Italia (nel 1830), a Parigi. Nel 1848, trovandosi nuovamente in Italia, costituì con altri esuli la Legione polacca, che partecipò alle battaglie risorgimentali; tornò a Parigi nel 1849, sempre fervido nella lotta per la libertà, e nel 1855, allo scoppio della guerra di Crimea, raggiunse Costantinopoli per formarvi una nuova legione polacca, ma qui morì di colera. Fra i maggiori poeti romantici, scrisse: *Ballady i romanse*, 1822; *Dziady* [Gli avil], 1823; *Sonety krymskie* [Sonetti di Crimea], 1826; *Konrad Wallenrod*, 1828; *Pan Tadeusz czyli Ostatni zajazd na Litwie* [Il signor Taddeo ovvero l'ultima incursione in Lituania], 1834, il suo capolavoro, vasto poema in 10.000 versi, malinconico affresco della società polacca in una fase cruciale della sua storia.

L'opera. *Listy* [= Lettere], in *Dziela* [= Opere], vol. XIV, Cracovia 1955. La Sicilia alle pp. 534-542.

Esemplari. BNCR, F. Maver, 1155.1.

Il viaggio. Mickiewicz fece in Sicilia una rapida escursione nel luglio del 1830, viaggiando in vapore, ma non visitò che le sole città di Messina e Palermo. La visita non suscitò alcuna impressione in lui, che, dedicando ad essa qualche breve menzione in alcune lettere agli amici, afferma di non volere annoiare i suoi corrispondenti con la descrizione del proprio viaggio: le sole notizie che fornisce sono quelle di una tempesta di sabbia africana che gli nascose la vista dell'Etna mentre navigava al largo della costa e di un terremoto a Messina (del quale neppure si rese conto) mentre cavalcava nei dintorni della città.

Bibliografia. Jaworska, *Appunti*, 1992, pp. 175-176.

MIELERT Fritz

Scrittore tedesco, n. nel 1879. È autore di libri di viaggio in Germania.

L'opera. *Mignonland. Ein deutsch Italienbuch*, Bad Rothenfelde 1924, pp. 16, con 52 tavv. f.t.

Esemplari. BARS, 910.4/135.

Il viaggio. Quello del Mielert fu un rapido *tour* nel paese di Mignon, l'Italia, dalla regione dei laghi alla Sicilia (nel 1923?). Sbarcato a Palermo dal postale proveniente da Napoli, il viaggiatore visitò succes-

sivamente i principali luoghi consacrati dalla consuetudine turistica: Monreale, Agrigento, Siracusa, l'Etna, Taormina, fatti oggetto nel suo breve resoconto di sommari cenni.

MIEROSLAWSKI Ludwik

Generale e patriota polacco, n. a Nemours nel 1814, m. a Parigi nel 1878. Partecipò alla rivoluzione polacca del 1830 e a quella di Berlino del 1848; passato in Sicilia, fu a capo dell'esercito rivoluzionario, ma dovette lasciare il comando perché ferito nel marzo del 1849. Nel 1861 costituì a Ginevra la Legione slava; fu dittatore della rivoluzione polacca del 1863; sconfitto dai russi, nel 1864 si stabilì in Francia. Scrisse, fra l'altro: *Histoire de la révolution de Pologne* (1836), *De la nationalité polonaise dans l'équilibre européen* (1856). Non contiene riferimenti descrittivi la sua *Relation de la campagne de Sicile en 1849*, Parigi 1849, pp. 64+28.

MILNE-EDWARDS Henri

Naturalista belga di origine inglese, n. a Bruges nel 1800, m. a Parigi nel 1885. Allievo di Cuvier e professore alla Sorbona, s'occupò della fauna marina di superficie e di profondità ed innovò nella sistematica dei crostacei, nella quale introdusse una classificazione rimasta immutata. Sua principale opera sono le *Leçons sur la physiologie et l'anatomie comparée de l'homme et des mammifères* (voll. 9, 1855-76). Fu in Sicilia nel 1845 con Quatrefages de Bréau (v.), insieme col quale viaggiò nell'isola e condusse ricerche sulla fauna marina.

MIRA Giovanni

Pubblicista italiano, n. a Milano nel 1891, m. ad Alzano Lombardo nel 1966. Fu nel 1924 tra i fondatori dell'"Unione Nazionale" di Giovanni Amendola, commissario straordinario (1944-52) dell'Opera Nazionale Combattenti, dal 1946 vice-presidente del T.C.I. e direttore de "Le Vie d'Italia". Scrisse varie monografie d'argomento turistico e nel 1952 in collab. con Luigi Salvatorelli una *Storia d'Italia nel periodo fascista*; postume hanno visto la luce le sue *Memorie* (1968).

L'opera. *Il Congresso del turismo siciliano (Palermo, 4-5 marzo 1947). Noterelle di un congressista*, in "Le Vie d'Italia", Milano, a. LII, aprile 1947, pp. 305-312.

Il viaggio. Venuto a Palermo per il congresso sul turismo siciliano, svoltosi nella sede della Società Siciliana per la Storia Patria il 4 e 5 marzo 1947, il Mira non mancò di osservare da visitatore la città, della quale descrisse lo stato dei monumenti e della cala all'indomani della guerra; segnalò pure il pittoricismo della Vucciria e rilevò la vita movimentata e l'intenso traffico delle strade. A conclusione, l'auspicio: «Posa l'avvenire essere fausto e felice per la Sicilia».

MISLIN Jacques

Prelato francese, n. nel 1807, m. nel 1878.

L'opera. *Les Saints Lieux. Pèlerinages à Jérusalem, en passant par l'Autriche, la Hongrie, la Slavonie, les Provinces Danubiennes, Constantinople, l'Archipel, le Liban, la Syrie, Alexandrie, Malte, la Sicile et Marseille*, Parigi 1851, voll. 2 [1]; *id.*, ivi 1858, voll. 3. Ediz. ted., *Die heiligen Stätten. Pilgerreise nach Jerusalem durch Österreich, Ungarn, Slavonien, die Donaufürstenthümer, über Konstantinopel, den Archipel, den Libanon, Syrien, Alexandria, Malta, Sizilien und Marseille*, Regensburg 1852-55, voll. 3; *id.*, Vienna 1860, voll. 3. Ed. ital., *I Luoghi Santi. Pelle-*

grinaggio a Gerusalemme, passando per l'Austria, l'Ungheria, la Schiavonia, le Provincie Danubiane, Costantinopoli, l'Arcipelago, il Libano, la Siria, Alessandria, la Sicilia e Marsiglia, Milano 1858, voll. 2, pp. 651, 728; la Sicilia nel vol. II, alle pp. 679-680 [2].

Esemplari. [1] BNF, 8°.02.f.193. [2] BCP, CXXX.B.205-206.

Il viaggio. C'è assai poco, veramente, della Sicilia in questo viaggio di mons. Mislin, partito da Vienna il 24 giugno 1848 per un pellegrinaggio in Terrasanta, che in effetti dell'isola il dotto prelado non vide altro che qualche tratto di costa, oltretutto senza nemmeno calcarlo. Era approdato – di ritorno dalla Palestina – il 12 novembre a Malta, donde ripartì undici giorni più tardi su un bastimento francese in rotta verso Marsiglia: la mattina del 24 il vascello era in vista delle coste siciliane, di fronte a Girgenti, costeggiò il litorale di Sciacca, di Selinunte, di Marsala, a mezzogiorno entrava nella rada di Trapani, lungo le cui rive il prelado vide schierate numerose piramidi di sale; in quella rada il bastimento gettò le ancore per una breve sosta; poi la partenza e l'agro addio del Mislin a quella Sicilia non potuta visitare: «Mi è stato discaro il trovarmi tanto vicino a Palermo senza potervi andare». Quello stesso giorno la nave fu in vista delle coste della Sardegna; il 26 novembre giungeva a Marsiglia.

MÒDONI Antonio

Alpinista lombardo (seconda metà del sec. XIX). Autore di libri concernenti escursioni sugli Appennini, sul Titano, sul Faucigny, viaggiò anche in Germania, in Ungheria, in Egitto e in vari altri Paesi.

L'opera. *Su per l'Etna. Ricordi del XII Congresso alpino italiano*, Milano 1881, pp. 86.

Esemplari. MARP, 914.58.MOA.SUP.

Il viaggio. Venuto a Catania per il XII congresso del CAI, il 19 settembre 1880, il Mòdoni con un gruppo di altri escursionisti intraprese la salita sull'Etna fino al cratere principale. La spedizione ebbe la durata di tre giorni e diede materia a una descrizione fitta di informazioni geologiche e vulcanologiche.

MÖENIUS Georg

Viaggiatore tedesco, n. a Adelsdorf nell'Alta Franconia nel 1890, m. a Monaco nel 1953.

L'opera. *Italienische Reise* [= Viaggio in Italia], Friburgo in Brisgovia 1925, pp. 6 n.n.-453, con 12 tavv. di Johannes Thiel. La Sicilia alle pp. 155-179.

Esemplari. BHR, Fa.300-5251; BNMV, Tursi II.MON¹³.1.

Il viaggio. Furono un divorante desiderio del Sud, il fascino ardente della civiltà mediterranea, quel sottile allettamento della cultura e dei paesaggi mediterranei che tanto seduce l'uomo del Nord, ad attrarre il tedesco Möenius in un estatico viaggio nella terra di Sicilia. Qui, a Palermo, dove sbarcò proveniente da Napoli allo scadere del primo quarto del secolo, dopo avere visitato molte località d'Italia, il viaggiatore subito avvertì nell'eredità delle diverse civiltà succedutesi nell'isola la trama della Storia, e nei percorsi marcati dai monumenti dell'arte spi-

golò i segni gloriosi del passato, coinvolto nelle fiabesche atmosfere suscitate dagli antichi edifici pervasi dal gusto d'Oriente. Dichiarava, eccitato all'idea della «grande abbondanza delle cose che sono da vedere», la propria gioia nell'esser giunto in Sicilia: «Palermo mi si offre con le sue strade larghe e pulite. Sarà una gioia abitare qui. Nell'architettura, nel paesaggio, negli uomini, i contrasti si fondano in un'unica bellezza. Una passeggiata attraverso le strade, le piazze, i giardini, mi mette di fronte ai figli di altri mondi... Qui si sono fuse insieme le più variopinte civiltà, originarie dell'Oriente e dell'Occidente». Ma non erano solo le architetture a coinvolgerlo: riconosceva nei volti bruni degli uomini al mercato l'impronta degli Arabi e dei Berberi, e le donne gli apparivano fiere ed oneste come le orientali. Quanti entusiasmi! Lo scirocco e l'umidità dell'aria lo insidiavano, ed egli dichiarava di non volere nulla perdere, di volersi «fare iniezioni di fuoco per essere forte abbastanza a reggere l'ardore di questa città».

Allorché, istigatore di commosse rimembranze, gli si rivelò in cattedrale il sepolcro di Federico II, sentì convincente il palpito della Storia, avvertì che non in altro luogo se non in quella terra poteva l'imperatore fondare l'ideale di un punto di fusione fra la civiltà mediterranea e quella germanica in quel suo sogno infranto ma sublime di universalità dell'Impero; e altissimo, più tardi, gli si manifestò l'eloquio estetico della Cappella Palatina e del duomo di Monreale, «die goldene Basilika». E ancora era il segno sorprendente dell'arte e del pittoresco a guidare i passi del tedesco: a San Giovanni degli Eremiti, dove d'un tratto si sentì trascinato in una illusione d'Oriente, ai Quattro Canti e fra il verde brillante della Conca d'oro, immersa in una esotica vegetazione di agrumi e di fichidindia.

Commozione e stupore accompagnarono, dunque, i passi del visitatore nel suo girovagare palermitano, in questo ricorrente verificare nei grandi serbatoi della Storia e dell'Arte i segni luminosi e ostentati di una maestà trascendente le epoche. Certo, la città offriva altro ancora: i suoi giardini, il macabro spettacolo – oggetto di raccapriccio – del sepolcro sotterraneo dei Cappuccini coi suoi ottomila scheletri in esposizione, avvilente manifestazione che rendeva «barbaro il culto della morte», e nelle strade principali, nei quartieri popolari, il colore e i rumori di una vita pulsante e vivace: una vita che «rimaneva fin oltre la mezzanotte aperta al godimento felice, e non mai cupido».

Quando intraprese la strada del ritorno, il treno offerse al Möenius, nella sua corsa verso Messina, l'ultima sorpresa: i quadri idilliaci di un paesaggio dai colori forti, caldi, ardenti, e, ormai alle porte dell'isola, fra i monti Peloritani, la vista di un territorio da autentica Gigantomachia («Hier ist Boden der Gigantomachie»): «pendii di montagna di una bellezza spaventosa», una visione terribile e possente come in un dipinto di Michelangelo, come una scena da Vecchio Testamento. Davvero era nella terra dei Ciclopi, «Land der Zyklopen»: da un lato erano i Peloritani, sullo sfondo l'Etna solitario e possente, agli estremi di un'intera «Landschaft des Heros»; e non altrove che in quella terra, infatti, così possente, così selvaggia e aspra, poteva aversi la catastrofe che la sconvolse.

A Messina si imbarcò per Napoli.

MOENS William [John Charles]

Agente di borsa inglese, n. a Londra nel 1833, m. nel 1904. Sposò nel 1864 Annie Walters, figlia di un ricco proprietario terriero, e con lei al termine del viaggio di nozze venne in Sicilia e da qui passò nel Napoletano. Alle sue memorie sull'avventura italiana seguì, un decennio più tardi (1876), la descrizione di un viaggio fluviale compiuto attraverso la Francia e il Belgio.

L'opera. *English Travellers and Italian Brigands: a Narrative of Capture and Captivity*, Londra 1866, voll. 2 [1]; ed. it., *Cronaca di un sequestro dell'800*, trad. di Madeline Merlini, Torino 1987, pp. 251. La Sicilia alle pp. 25-60 [2].

Esemplari. [1] BNCr, 56.7.B.5-6; BHR, Fa.230-4665; BNN, F.Doria.I.546. [2] BNCr, ASC.2744.

Il viaggio. Rarissimo caso di un viaggiatore forestiero fatto ostaggio dei briganti per ottenerne un riscatto, quello del Moens sarebbe stato, se avveratosi in Sicilia – dove, come sembra, stava per essere mandato ad effetto –, singolare nella nostra letteratura odepórica. I banditi siciliani, non usavano, infatti, recar molestia ai turisti, di ciò quasi facendosi un punto d'onore, nel segno della tradizionale osservanza dei doveri di ospitalità che attraverso i secoli ha connotato il carattere e i comportamenti dei Siciliani. Una tale regola, non codificata, ma da tutti osservata, era sì ferrea e sì considerata ineludibile, che isolati scorridori di campagna e bande armate costumavano mantenersi lontani dalle viste dei viaggiatori e persino sottrarsi all'eventualità di qualsiasi incontro quando il loro percorso ne intercettava il cammino. In conseguenza, non mancò fra quei turisti chi mostrò di dubitare persino dell'esistenza di un reale fenomeno di banditismo in Sicilia o affermò di dover ritenersi enfattizzate le avvertenze che dalle guide turistiche e dai nativi si davano a fine di evitare spiacevoli incontri.

In una tal persuasione si trovarono i Moens, se Annie – la quale tenne un diario del viaggio, in parte confluito poi nelle memorie del marito, della cui cattura fu testimone – non aveva esitato, prima dell'evento, di irridere alla prudenza dei siciliani e dei residenti stranieri, guardinghi e timorosi persino nelle loro uscite in città. Per la verità, negli agitati anni che seguirono immediatamente alla cacciata dei Borboni e alla formazione dell'unità nazionale sotto la dinastia dei Savoia, i turbamenti sociali e la confusione propri della fase del trapasso istituzionale, ma altresì gli impacci e la fragilità dello Stato unitario tanto occupato a darsi le nuove strutture avevano determinato nell'ex Regno una condizione favorevole – e in effetti sfruttata in tal senso – al prosperare del brigantaggio: altrove, nel Meridione, in funzione di opposizione politica e di reazione, in Sicilia come manifestazione di criminalità comune, ancorché ad esso molto abbia contribuito l'estensione del fenomeno della renitenza alla coscrizione obbligatoria.

Tutto ciò, comunque, non era ignoto ai Moens, che, giunti a Palermo il 15 gennaio 1865 in piroscalo da Marsiglia dopo due giornate di navigazione e scesi all'«Hôtel della Trinacria», ne furono avvisati dalla comunità britannica allorché, dopo aver visitato la città, cominciarono a manifestare il proposito di girare per la Sicilia («Si sente molto parlare di briganti e ci hanno detto che i contadini siano armati e che la campa-

gna attorno a Palermo è in uno stato di grande tensione». Rotti gli indugi, alla fine di marzo si misero in viaggio per Messina; il 7 aprile si trasferirono a Taormina e da qui, assoldate alcune guide – che rivelarono ben presto la loro connivenza coi briganti –, avviarono la loro escursione sull'Etna, in quei giorni in eruzione, accostandosi quanto più possibile ai crateri per fotografarli. Sostarono quindi a Catania e alla fine di aprile si recarono a Siracusa, qui ammirati delle bellezze del paesaggio e suggestionati dagli avanzi della classicità: sensazioni che si rinnovarono più tardi al cospetto della maestosa serenità dei templi di Agrigento.

I Moens lasciarono poi indenni la Sicilia: il rischio della cattura da parte dei banditi – evento prossimo a realizzarsi sulla strada di Randazzo, se fondato era il convincimento del Moens che i malfattori si apprestassero ad entrare in azione in quella fase della loro escursione sull'Etna, restando poi beffati da un accorto e improvviso mutamento d'itinerario – si concretizzò qualche mese più tardi a Paestum, dove William Moens, lasciata ormai la Sicilia, venne catturato dai briganti e tenuto in cattività, mentre la moglie lo attendeva nel Napoletano, fino a quando nell'agosto del 1865, pagato il riscatto, non venne rilasciato.

Le sue memorie, scritte in pochi mesi al ritorno in patria, divulgarono la notizia della terribile avventura.

Bibliografia. Merlini, *Don Guglielmo*, 1992, pp. 345-352; Trevelyan, *Principi*, 1977, pp. 202-203.

MOINEVILLE L.

Generale francese, scrittore (secc. XIX-XX). Sue opere: *Deux campagnes de César (étude de stratégie)*, 1900; *L'Énéide racontée à mes petits enfants*, 1935; *Voyage de poète*, 1938.

L'opera. *Heures siciliennes*, Parigi 1940, pp. 234.

Esemplari. BNF, 16° K.26.

Il viaggio. Desideroso di vedere i luoghi classici della Sicilia, Moineville s'era aggregato ai componenti di una comitiva di connazionali che salpava da Genova in piroscafo alla volta dell'isola: era la primavera del 1939, un tempo già minaccioso in cui fosche nubi di guerra s'addensavano all'orizzonte della Storia del mondo; dietro l'angolo era l'invasione della Polonia, tuttavia ancora nel Mediterraneo non era burrasca.

La nave sbarcò il gruppo a Catania per una escursione sull'Etna; ma dopo la prima giornata il Moineville lasciò i compagni: geloso della propria autonomia, tutto solo, si avviò con una macchina presa a nolo lungo i contrafforti del vulcano, desideroso di vivere appartato le proprie sensazioni; raggiunse la comitiva più tardi a Siracusa, e, solitario ancora, si recò ad Agrigento e a Selinunte, appassionandosi alle vestigia di quella superba grecità. In treno, più tardi, raggiunse Palermo: e anche qui, alla Marina, dopo un primo giro di visite per la città, dalla terrazza di un caffè riflessioni su riflessioni. Osservava che «le rues de Palerme [étaient] sans caractère, l'édilité paraît peu soucieuse d'en assurer la grâce et la propriété et de mettre en valeur l'œuvre des siècles»; ma i panorami che gli si offrivano alla vista erano magnifici, sontuosi il monte Pellegrino, pittoresca la cala, florida di splendida vegetazione

la Villa Giulia: era tutto «l'inoubliable panorama qui s'offre au voyageur en route pour Naples, quand, à la fin de l'après-midi, la ville s'éloigne». Nei giorni successivi continuò a girare per la città, e in tramway salì a Monreale per vederne il celebre duomo: rapito dalla bellezza del luogo, a lungo errò sotto le volte del tempio, affascinato dai superbi mosaici che rivestivano d'oro e di animate scene le grandi pareti.

L'indomani, in treno, Moineville, che già da tempo aveva deciso di vivere in piena indipendenza dal petulante chiacchiericcio della comitiva il suo rapporto con la Sicilia, per meglio gustarne le immagini e i caratteri, si recò a Calatafimi per proseguire alla volta di Segesta e di Erice; poi, ancora, a Palermo in visita agli edifici di maggiore attrattiva: a palazzo reale non manifestò interesse che per la Cappella Palatina, e da buon francese non trascurò una puntata a Villa d'Orléans. Ma l'Etna gli trasmetteva, pur a tanta distanza, ossessivo i suoi inviti: e allora il vecchio generale ripercorse in treno la Sicilia, in auto risalì lungo i tornanti del monte a godere gli spettacoli che gli si spiegavano all'intorno, prima di lasciare per sempre l'isola.

MOLEZZI Giovan Battista

Alunno del Convitto Nazionale di Cosenza (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Un mese di viaggio d'istruzione fatto dal Convitto Nazionale di Cosenza*, Cosenza 1883, pp. 173. La Sicilia alle pp. 39-107.

Esemplari. MARP, 914.57.UNM.

Il viaggio. Nel 1882, al termine dell'anno scolastico, un gruppo di allievi del Convitto Nazionale di Cosenza, accompagnato dai propri insegnanti e da due inservienti, in tutto 28 persone, effettuò un viaggio d'istruzione in Sicilia e nel Napoletano; da quell'esperienza il Molezzi trasse un onesto diario, che l'anno dopo la scuola diede alle stampe. Il gruppo partì in treno il 1° agosto; dopo una sosta a Messina, il 14 raggiunse Catania e due giorni più tardi, sempre per ferrovia, fu a Palermo, dove si imbarcò per Napoli sull'«Etna», vapore della Società Florio. Lasciando la Sicilia, il giovane resocontista annotava: «La Sicilia è più bella di quanto ordinariamente si crede».

MOMMSEN Theodor [Christian Matthias]

Storico ed epigrafista tedesco, n. a Garding nello Schleswig-Holstein (al tempo, dominio danese) nel 1817, m. a Charlottenburg nel 1903. Laureatosi in giurisprudenza dopo gli studi nell'Università di Kiel, intraprese, grazie a una borsa di studio ottenuta dal governo danese, nell'autunno del 1844 un viaggio in Italia, dove raccolse materiali epigrafici e letterari che gli valsero per gli *Unteritalischen Dialekte* [I dialetti dell'Italia meridionale] (1850) e per il suo *Corpus inscriptionum latinarum* (1863-82). Dopo breve permanenza a Parigi, da Marsiglia raggiunse Genova, prima tappa della sua escursione per la penisola: durò il suo soggiorno in Italia dal 24 novembre 1844 alla fine di maggio del 1847, ma il diario che ne tenne si interrompe al 28 ottobre 1845 e proprio sulla parte siciliana del viaggio non abbiamo purtroppo che schematiche annotazioni. Tornato in Germania, ottenne la cattedra di diritto civile nell'Università di Lipsia, che perdette per motivi politici nel 1850; fu successivamente professore di diritto romano a Zurigo dal 1852 e a Breslavia dal 1854, finché nel 1861 conseguì la cattedra di storia antica nell'Università di Berlino; al contempo, fu deputato

alla Camera prussiana dal 1863 al 1879 e al Reichstag dal 1881 al 1884. Ricchissima la sua bibliografia, cui appartengono: la *Römische Geschichte* [Storia di Roma] (voll. 3, 1854-56), opera di storia ma anche di vivo fascino letterario; i volumi I, III, V, IX, X del *Corpus inscriptionum*; *Die römischen Provinzen von Caesar bis Diokletian* [Le province romane da Cesare a Dicleziano] (1865); il *Römisches Staatsrecht* [Lineamenti di diritto pubblico romano] (1871-87). Nel 1902 venne insignito del Nobel per la letteratura.

L'opera. *Tagebuch der französisch-italienischen Reise 1844-45* [= Diario del viaggio in Francia e in Italia 1844-45], a c. di Gerold e Brigitte Walser, Berna e Francoforte sul Meno [1976], pp. 252 [1]; ed. it., *Viaggio in Italia 1844-1845*, a c. e con trad. di Anacleto Verrecchia, Torino 1980, pp. 217. La Sicilia alle pp. 175-180 [2].

Esemplari. [1] BHR, Fa. 230-5762. [2] BNCr, AMC. 5249; BNMV, Tursi II.MOM.1 e ivi Coll.644.16.

Il viaggio. In Sicilia Mommsen venne, appena ventottenne, per la prima volta il 10 ottobre 1845: vi giunse col postale da Napoli al termine di una traversata scomoda e di un viaggio burrascoso; erano con lui il filologo e pedagogista Wilhelm Schrader (1817-1907) e il filologo Ludwig Friedländer (v.), coi quali s'era incontrato a Roma, e con loro compì il giro dell'isola.

A Palermo, dove prese alloggio in piazza Marina - e, pignolo com'era, annotò il costo della camera e quello del vitto, in tutto 9 tarì -, sostò fino alla mattina del 15 ottobre, dandosi subito a visitare la città; ma trascorse anche molte ore in biblioteca. S'interessò ai mosaici della Martorana, alla chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, al palazzo della Zisa; della cattedrale ammirò il portico meridionale e le tombe degli Hohenstaufen, ma del palazzo reale non apprezzò che la Cappella Palatina e la stanza di Ruggero (che però nominò di Federico II), poiché null'altro dell'intero edificio ritenne meritevole di menzione; e nei giorni successivi visitò i dintorni: salì sul monte Pellegrino, si recò a S. Maria di Gesù, a Monreale, all'abbazia di S. Martino delle Scale, ovunque prendendo nota degli splendidi panorami goduti da quelle alture.

In effetti, la dovizia delle vedute paesaggistiche sempre costituì un ricorrente motivo d'interesse per il giovane studioso, che, messosi in cammino il 15 ottobre per Partinico, Alcamo, Segesta, Erice, Trapani - donde per la medesima via fece ritorno quattro giorni più tardi a Palermo -, fu attento all'esuberante vegetazione e alle belle esposizioni sul mare e sulle colline. Se l'altera solitudine del tempio di Segesta gli suscitò evocazioni di classica magnificenza, se avvertì tutto il pittoricismo del castello di Erice, male fu impressionato da Trapani, «grigia città nuvolosa» con chiese prive di buon gusto; ma s'interessò alle saline e, sulla via del ritorno, ancora una volta fece sosta nel duomo di Monreale e rivisitò la Zisa.

Il 21 ottobre, lasciata la capitale, coi suoi compagni si mise in marcia attraverso l'isola: oltrepassò Villafrati, Lercara («brutto paesucolo»), nei cui dintorni visitò le zolfare, Casteltermini; due giorni più tardi era ai templi di Agrigento, ivi godendo «giorni beati» a contatto con una superba grecità. Lo attendevano Canicattì, popoloso e «brutto» paese, Caltanissetta, che almeno gli apprestò un buon albergo, Castrogiovanni

(Enna), che gli offerse una piacevole vista sul paesaggio circostante e la veduta di belle ragazze. Il 27 ottobre il viaggio attraverso l'interno, con l'Etna verso oriente sempre davanti agli occhi e la vista di molte sagome di antiche città sulle colline, fu splendido: il giovane studioso passò per Leonforte, S. Filippo d'Argirò (Agira), Paternò, estrema tappa siciliana annotata in un diario che a questo punto ha il suo improvviso compimento. Il resto del viaggio ci è quindi ignoto. Certamente Mommsen raggiunse Catania e con tutta probabilità fu a Siracusa (aveva annotato il 20 ottobre, a Palermo, progettando il proprio itinerario: «Tentazione per Siracusa», prima d'intraprendere il cammino per Girgenti: possibile, dunque, che non vi andasse?) e, stimolato dai suoi interessi per l'archeologia e gli influssi della civiltà romana nell'isola, sarà stato anche a Taormina.

Comunque, in Sicilia fece più tardi altre escursioni: l'ultima ebbe nel taccuino di un giovane ufficiale italiano incaricato di scortarlo, il Fincati (v.), un occasionale resocontista. La cronaca, per la verità, è limitata al breve tragitto compiuto in diligenza dalla stazione di Termini a Cefalù, dove, accompagnato dal principe di Scalea, allora direttore degli scavi di Sicilia, il Mommsen, ormai baciato dalla celebrità, si recava per osservare e studiare il duomo; era l'11 ottobre 1877, e in quello stesso giorno il grande storico fece ritorno a Palermo, della quale ancora una volta si fermò a visitare le belle attrattive che tanto in gioventù l'avevano affascinato; da qui scriveva il 13 ottobre alla moglie, a proposito dell'Orto Botanico: «È veramente un pezzo da mondo delle fiabe, eppure così reale; mi posso immaginare che Goethe vi abbia inventato la sua cosa migliore, la sua Nausicaa».

MONELLI Paolo

Giornalista e scrittore italiano, n. a Fiorano Modenese nel 1894, m. a Roma nel 1984. Collaboratore e inviato speciale di molti importanti quotidiani, esordì in letteratura con *Le scarpe al sole* (1921), uno fra i nostri migliori libri di guerra. Di meritata fama sono anche: *Questo mestieraccio* (1930); *Roma 1943* (1945); *Mussolini piccolo borghese* (1950); *Morte del diplomatico* (1952); *Ombre cinesi* (1955), cui fece da intermezzo una preziosa saggistica di viaggio.

L'opera. *Il ghiottone errante. Viaggio gastronomico attraverso l'Italia*, pp. 242, con 94 dis. di Giuseppe Novello, Milano 1935; 2ª ed. rived., ivi 1947; *id.*, Roma 1992.

Il viaggio. Nel 1933, per incarico della torinese "Gazzetta del Popolo", Monelli effettuò un viaggio attraverso l'Italia, che percorse da Nord a Sud, da Cuneo a Palermo, con l'occhio preclusivamente attento ai caratteri regionali della sua cucina e dei suoi vini. Programmaticamente, dunque, da questo *tour* rimase bandito ogni diverso interesse, sì che la prospettiva del resoconto rimase focalizzata sul tema del servizio, apparso via via a puntate nel giornale e più tardi raccolto in volume: rari riferimenti topici e osservazioni d'ambiente traspaiono fugaci e sfumati fra le maglie della narrativa gastronomica. Non si sottrae alla ferrea regola Palermo, tappa estrema di questo divertito itinerario, intrapreso dal giornalista con la compagnia del disegnatore Novello.

Bibliografia. Clerici, *Il viaggiatore*, 1999, pp. 247-248.

MONNIER Marc

Scrittore francese, n. a Firenze nel 1827, m. a Ginevra nel 1885. Professore di letterature straniere nell'Università di Ginevra, si dedicò partic. alla storia e alla cultura italiane, ma fu anche poeta, commediografo, narratore. Fra le sue opere di argomento italiano: *L'Italie est-elle la terre des morts?* (contenente un capitolo *Naples et la Sicile*), 1860; *Histoire du brigandage dans l'Italie méridionale*, 1862; *Pompéi et les Pompéiens*, 1865; *Nouvelles napolitains*, 1879; *Le contes populaires en Italie*, 1880; *La Beatrice de Dante*, 1883; *Un aventurier italien du siècle dernier: le comte Joseph Gorani, d'après ses mémoires inédits*, 1884. Alla narrativa popolare della Sicilia attiene il saggio *Les contes de nourrice de la Sicile*, in "Revue des Deux Mondes", Parigi, 15 agosto 1875.

L'opera. *Garibaldi. Histoire de la conquête des Deux Siciles. Notes prises sur la place, au jour le jour*, Parigi 1861, pp. 392; la Sicilia alle pp. 112-220 [1]. Ediz. it., *Garibaldi: rivoluzione delle Due Sicilie*, trad. di Rocco Escalona, Napoli 1861, pp. XVI-400.

Esemplari. [1] BCRS, 6.16.A.37.

Il viaggio. Il Monnier seguì le vicende della spedizione garibaldina in Sicilia e le annotò in forma diaristica dal 7 aprile all'11 agosto 1860, data in cui coi Mille transitò in Calabria. Scarse sono tuttavia nel suo taccuino le informazioni topografiche e le impressioni d'ambiente, sicché dal punto di vista descrittivo l'opera presenta poco interesse.

MONROE Will Seymour

Viaggiatore inglese, n. nel 1863, m. nel 1939. È autore di opere storico-descrittive su vari Paesi dell'area del Mediterraneo e dell'Europa (sulla Turchia, sulla Norvegia, sulla Boemia, sulla Bulgaria); per le scuole scrisse *Europe and its People: a Geographic Reader for the fifth School Year* (1912).

L'opera. *Sicily. The Garden of the Mediterranean. The History, People, Institutions and Geography of the Island*, Londra 1908, pp. 405, con 1 c. e 48 fot. f.t. [1]; *id.*, 2ª ed., Boston 1909, pp. XX-405; poi come *The Spell of Sicily, the Garden of the Mediterranean*, Boston 1922, pp. XX-405, con 50 tavv. f.t. [2].

Esemplari. [1] MARP, 309.145.8. [2] BNMV, Tursi II.MON¹⁷.1.

Il viaggio. Ciò che rende peculiare questo viaggio è l'insieme delle informazioni raccolte dal suo autore intorno alle condizioni civili e sociali dell'isola, allo stato dell'economia, alle caratteristiche e all'attività della popolazione. In effetti, il titolo dell'opera, con lo scontato ed edulcorato riferimento al *garden of the Mediterranean*, appare deviante, ove poi si consideri che, più che nella piatta descrizione dei monumenti dell'architettura, dei siti archeologici, dei paesaggi e della natura – la quale pure costituisce parte consistente del resoconto del visitatore –, è nelle osservazioni sullo stato materiale dell'isola che dovrà cogliersi l'originalità dell'apporto del Monroe alla moderna bibliografia odepórica sulla Sicilia.

La breve descrizione geografica che occupa le prime pagine, la narrazione della storia dell'isola dalla fase mitologica all'epoca del viaggio, le descrizioni dei centri abitati e delle attrattive urbane costituiscono altrettanti *tópoi* ricorrenti nella letteratura dei viaggiatori, sì che quando Monroe registra che «Nature has been prodigal in Sicily in the matter of scenic sites for her cities and towns» o che Taormina «presents a greater variety of scenic effects than any other spot» non comunica alcun-

na insolita nozione, né aggiunge alcunché di straordinario a quanto, ai suoi tempi, apparteneva già al patrimonio delle comuni conoscenze e alla irrefutabilità delle convenzionali certezze.

Ma ben altre testimonianze nel grumo descrittivo dell'ambiente urbano e paesaggistico emergono dal resoconto di questo viaggiatore. Intanto, sul terremoto di Messina. In Sicilia l'inglese venne nell'autunno del 1908, e già prima del sisma si trovava nella città destinata al grande olocausto: ne aveva colto la leggiadria dell'aspetto edilizio («In spite of its beautiful location and antiquity Messina was for the tourist a dull and featureless city»); ora il verificarsi della catastrofe gli consentiva di testimoniare un accadimento tragico e sconvolgente, del quale in effetti redasse una puntuale descrizione anche attraverso l'escussione dei pochi sopravvissuti.

La composizione dell'opera, che purtroppo non osserva la forma propria del giornale di viaggio, non consente di individuare in una ordinata progressione l'itinerario seguito dal Monroe, il quale, oltre che Messina, visitò Palermo, Catania, Siracusa, Agrigento, Enna, Selinunte, Marsala, Trapani, Segesta, Termini, Cefalù, Milazzo, Tindari. Non guardò, come si è detto, solo alle attrattive monumentali, ma fu attento anche allo stato dell'agricoltura, all'organizzazione e ai livelli dell'istruzione, alla religiosità della gente e alle manifestazioni popolari del culto. L'osservazione della gravità e della consistenza del problema sociale, le notazioni sulla diffusione dei fenomeni di pauperismo («The poverty of Sicily is more terrible than in any other country so highly favoured by nature as the Garden of the Mediterranean... "Eccellenza, morto di fame!" is the salutation that the traveller meets every hour of the day»: ma qui sembra di orecchiare Gourbillion) gli dettarono aspre rampogne nei confronti del governo, sì che ecco il sereno resoconto ravvivarsi e il flemmatico viaggiatore additare le responsabilità dello Stato, deplorare l'inerzia della Chiesa; altre annotazioni concernono il fenomeno criminoso e – nella conformità a una concezione di maniera diffusa in ambiente europeo – le attività della mafia.

MONSON W[illiam] J[ohn]

Baronetto inglese, n. a Madras in India nel 1796, m. a Londra nel 1862.

L'opera. *Extracts from a Journal*. Parte I: *Tour in Istria and Dalmatia, 1817*. Parte II: *Sicily, Malta and Calabria, 1819*, Londra 1820, pp. XIII-254 con tavv. all'acquaforte. La Sicilia alle pp. 87-122 e 183-231.

Esemplari. BHR, Fa.230-4200; BLL, 1049.i.29.

Le illustrazioni. (*Relative alla Sicilia*) Veduta di Siracusa; Veduta di Taormina.

Il viaggio. Fu al ritorno da un *tour* in Istria e in Dalmazia, compiuto con alcuni vecchi compagni di studio incontrati durante un soggiorno a Venezia, che il Monson decise la partenza per la Sicilia; otto mesi più tardi, il 24 marzo 1819, con gli stessi compagni s'imbarcava a Napoli sul postale diretto a Palermo. Chissà come mai la città, per via di una certa impronta di regolarità urbanistica che gli parve di intravedervi, gli ricordò Torino; e tuttavia qualcosa l'inglese notò nel generale aspetto delle architetture che non aveva analogie in alcun altro Paese visitato e nella stessa Italia: era l'eredità araba; gli stessi edifici d'età

spagnola avevano ai suoi occhi ascendenze e caratteri saraceni; e, quanto alla gente, notò la bellezza delle donne e l'eccessivo numero di religiosi, tale da ricavarne l'impressione che almeno la metà della popolazione a Palermo consistesse di preti. Né solo a Palermo, ché analoga sensazione avrebbe più tardi rivissuta in altre città della Sicilia e in certi paesi, le cui strade gli parvero piene di preti.

Il 3 aprile, dopo aver visitato Bagheria, «una sorta di Frascati palermitana», come la definì, Monson coi compagni di viaggio si mise in marcia per l'isola: in lettiga e con una carovana di muli si diresse ad Alcamo, donde, dopo avervi pernottato, raggiunse Segesta («What more perfect than this temple?»); ancora una giornata di viaggio e a sera fu a Castelvetro, dove gli si offerse l'occasione di pernottare nel palazzo del duca di Monteleone, vuoto per la costante assenza del proprietario; e l'indomani poteva osservare stupefatto i giganteschi relitti della vicina Selinunte. Quindi, attraversate le incolte plaghe costiere, raggiunse Sciacca: città graziosa e ben messa a prima vista, ma a visitarla ecco che lo sconcertarono le strade irregolari, ancora in terra battuta e sporche; l'unico albergo era al completo, sì che coi compagni dovette ricorrere all'ospitalità dei Gesuiti nel loro convento; a Girgenti, l'indomani, si sistemò invece in una abitazione privata. Due giorni la comitiva dimorò in questa città, impegnata nella visita ai templi e alla cattedrale, qui attratta solo dall'interesse per il sarcofago con scene di Fedra; quindi, l'improvvisa decisione di recarsi a Malta, ciò che fu per il Monson gratificante motivo «to leave the noisy and even dangerous lettiga in which had been buffeted for four days».

La sera dell'8 aprile il gruppetto dei viaggiatori s'imbarcava sul vascello inglese «Anne», col quale raggiunse La Valletta. Ebbe difficoltà poi a far rientro in Sicilia, non avendo trovato alcuna imbarcazione che ve lo riportasse, e solo il 27 maggio trovò passaggio su un brigantino diretto a Siracusa. L'indomani era in vista della «miserable town which now bears that famous name»; ma, poiché il vascello fu obbligato a mantenersi alla fonda fuori dal porto per molti giorni a causa della quarantena, Monson dovette limitarsi a osservare la città da lontano col cannocchiale; e, sebbene dai resoconti dei viaggiatori che lo avevano preceduto ne avesse appreso le reali condizioni, ne fu ugualmente sconcertato: vide un porto malridotto, apparentemente privo di commercio, la fonte Aretusa affollata di misere lavandaie, e, in lontananza, il panorama delle antiche rocce, delle latomie, del teatro, deserti e invasi da una arruffata vegetazione: certo, la città non mancava di buona terra e di valide strutture di difesa – rilevò –, ma per il resto era una povera città. Ne ebbe la conferma quando, tolta il 17 giugno la quarantena alla nave, poté scendere a terra, visitare le antiche vestigia, esplorare l'Anapo: «The ancient virtue of Syracuse expired in poverty and solitude», annotò allora. Almeno, si trovò bene nel confortevole albergo di Giuseppe Abbate.

Due giorni più tardi ripartiva, questa volta in speronata, alla volta di Catania. Primo pensiero, appena giuntovi, l'ascensione sull'Etna, impresa che portò a compimento fino alla cima e descrisse poi minutamente; fatto ritorno in città, poté quindi dedicarsi alla visita di questa, e rilevarne la regolarità urbanistica, frutto della sostanziale ricostruzione dopo la cata-

strofe tellurica del 1693, e la generale uniformità costruttiva. Ripartiva via mare il 26 giugno, e, dopo una sosta nella baia di Taormina per recarsi ad ammirare i pittoreschi resti del teatro romano, raggiunse Messina. La città, a quel tempo ormai ripresasi dagli effetti del grave sisma del 1783, gli fece magnifica impressione, in specie per la regolarità della Palazzata che fronteggiava il grande porto e per la bellezza delle circostanti colline: per tre giorni girovagò per le sue strade, visitò i più interessanti edifici, osservò le belle architetture di chiese e palazzi e le ornate fontane, il 1° luglio insieme coi compagni di viaggio si trasferiva in Calabria.

Ora che aveva visto l'intera Sicilia, o comunque tanta parte di essa, poteva trarre le conclusioni del suo viaggio e ricapitolare le impressioni generali che quel *tour* gli aveva destato: scontato il positivo giudizio su quella terra, se non per le sue condizioni ambientali e per le connotazioni infrastrutturali, certamente per i doni di natura, per le bellezze paesagistiche e monumentali, per le vestigia classiche ond'essa era magnifica terra; il peccato era «that such a country belongs to such a government. It [was] like a diamond in the hands of a savage, who cannot estimate the value of his possession». E a questo punto sarà interessante riferire il seguito del ragionamento del giovane inglese: «It might be thought prejudice to draw comparisons, but some politicians have marked out another destiny for Sicily, which the Sicilians would have embraced with pleasure». Quale destino, di grazia, Sir? In virtù di un aneddoto, il sèguito del discorso si faceva scoperto: non potrà dirsi, infatti, privo di intenzione che il Monson venisse a riferirci che una vecchia signora, in un *cottage* nel quale i viandanti si erano fermati a provvedersi d'acqua, chiedesse loro se fossero inglesi «in a manner most cordial».

MONTAGU Edwin Samuel

Uomo politico inglese, n. a Londra nel 1879, m. ivi nel 1924. Deputato liberale dal 1906 al 1922, ebbe vari incarichi ministeriali, in partic. come sottosegretario e poi ministro per l'India (1910-14 e 1917-22). In Sicilia venne nel 1912, accompagnando lord Asquith (v.); con lui visitò Palermo ed effettuò una breve escursione a Segesta.

MONTAGU Mary Wortley [Pierrepont]

Scrittrice inglese, n. a Londra nel 1689, m. ivi nel 1762. Figlia del 5° conte di Kingstone, scrisse liriche e lettere assai interessanti sulla vita in Oriente (*Turkish Letters*, 1763), che spedì in Inghilterra da Costantinopoli – dove visse dal 1716 al 1718 col marito Edward Wortley Montagu, ambasciatore presso la Porta Ottomana – e dagli altri Paesi visitati nel corso dei numerosi viaggi compiuti all'estero. Nella società londinese brillò per bellezza, intelligenza e spirito e fu in relazione coi maggiori ingegni del suo tempo: Addison, Congreve, Pope ecc. Nel 1743 si stabilì a Lovere, sul lago d'Iseo.

L'opera. *Letters of the Right Honourable Lady M. W. M. written during Her Travels in Europe, Asia and Africa to Persons of Distinction, Men of Letters ecc. in Different Parts of Europe, which contain, among other Curious Relations, Accounts of the Policy and Manners of the Turks*, Londra 1769, voll. 3, pp. 180, 195, 206. La Sicilia nel vol. III, p. 27 [1]; *id.*, ivi 1778, voll. 2, pp. IX-220, II-220; *id.*, ivi 1790, pp. VIII-231 [2]; *id.*, ivi 1797 [3]; come *Letters written during Her Travels in Europe, Asia and Africa*,

to which are added Poems by the same Author, Bordeaux 1805, pp. 268. La Sicilia alle pp. 164-165 [4]; come *The Letters and Works of Lady M. W. M.*, a c. di Lord Wharnccliffe, Parigi 1837, voll. 2, pp. IV-416, II-365; come *The Letters and Works, with Additions and Corrections derived from the Original Manuscripts and Illustrative Notes*, a c. di Lord Wharnccliffe, Londra 1893, voll. 2 [5]; come *Letters 1709 to 1762*, introd. di R. Brimley Johnson, Londra 1906, pp. XIII-552 [6]; come *The Complete Letters of Lady M. W. M.*, Oxford 1965-67, voll. 3. Ed. franc., *Lettres de Milady Wortley Montague [sic] écrites pendant ses voyages en diverses parties du monde*, Londra-Parigi 1763; id., ivi 1783, pp. 444; id., Vienne 1786, pp. X-278 [7]; id., Londra-Parigi 1822; come *Lettres d'un'Ambassadrice anglaise en Turquie au XVIII^e siècle*, trad. di Marguerite Henry-Coullet, Villefranche-de-Rouargue 1952, pp. 135 [8]. Ed. it. parz., *Dalle lettere di Lady Mary Wortley Montagu*, in "Impressioni italiane di viaggiatori inglesi del sec. XVI-II. Pagine scelte", Lanciano 1916, pp. 136, ma pp. 13-75 [9].

Esemplari. [1] BLL, 1486.de.12; BSGP, G.124²⁴.2200. [2] BLL, 1568/1325; BNF, 8° G.124²⁴; BSGP, G.8° Sup.124²⁴. [3] BNN, Palat. LIII.43. [4] BHR, Ff. 160-3631/c. [5] e [6] III Univ. di Roma, Italianistica, RM.828.508; BLL, 12206.p.1/48. [7] BNN, XXV*.A.29. [8] BSP, L.5935. [9] BNN, F.Doria.I.693.

Il viaggio. Fu verso la fine di giugno del 1718 che, di ritorno dalla Turchia, dove aveva accompagnato il marito, ambasciatore in quel Paese, Lady Montagu vide la Sicilia. Non vi approdò e non le fu dato di scorgerne, in definitiva, che un piccolo lembo, il più imponente e visibile all'approccio per mare dalle terre orientali: era l'Etna fiammeggiante nella notte, autentica meraviglia della natura; e questa vista, splendente a molte leghe di distanza, motivo di molte riflessioni, la confortò della delusione patita per avere visitato, prima che la nave puntasse verso la Sicilia, le isole greche e Creta senza trovarvi le sperate vestigia d'arte. «Art is extinct here – scrisse –, the wonders of Nature alone remain, and it was with vast pleasure I observed those of mount Æthna, whose flame appears very bright in the night many leagues off at sea, and fills the head with a thousand conjectures».

Proseguì per Malta, lasciandosi alle spalle quella Sicilia appena intravista, inappagata nel poetico desiderio di udire i canti delle Sirene descritte da Omero.

MONTAGUE John conte di Sandwich

Militare, diplomatico e uomo politico britannico, n. a Westminster nel 1718, m. nel 1792. Effettuò in gioventù un lungo *tour* nel Mediterraneo, al ritorno dal quale, nel 1739, assunse il proprio posto nella Camera dei Lords, aderendo al partito del duca di Bedford; nel servizio militare raggiunse presto il grado di generale. Incaricato di missioni diplomatiche in Olanda e a Parigi, 2° Lord dell'Ammiragliato nel 1744, plenipotenziario alla Conferenza di Breda (1746), Primo Lord dell'Ammiragliato nel 1748, ambasciatore nel 1763 a Madrid, fu in quell'anno stesso nominato Segretario di Stato per l'Interno, carica che detenne fino al luglio 1765; divenne Segretario di Stato per l'Estero nel 1770 e fu ancora al governo nel 1782.

L'opera. *A Voyage performed by the Late Earl of Sandwich round the Mediterranean in the Years 1738 and 1739 written by Himself. To which are*

prefixed Memoirs of the Noble Author's Life by John Coke, Chaplain to His Lordship and One of the Chaplains of Greenwich Hospital, Londra 1799, pp. XL-540, con 22 tavv. ft. e 1 c. del Mediterraneo acquar. a mano [1]; 2^a ed., come la preced., Londra 1807. La Sicilia alle pp. 15-26 e 488-490.

Esemplari. [1] BLL, 983.f.4; ivi 212.c.3; BNF, G.3582.

Il viaggio. Era una aspirazione a lungo accarezzata: un viaggio nel Mediterraneo, desiderio e segno d'onore dei giovani dell'alta società; ed ecco che, ventenne appena, il 12 luglio del 1738 John Montague futuro conte di Sandwich poteva realizzare il proprio desiderio. Si imbarcava quel giorno a Livorno sulla galea inglese "Anne", con la quale toccava la Sardegna, quindi Gaeta e Capri, e discendeva il Tirreno alla volta della Sicilia. Passando in vista di Stromboli, il giovane aristocratico vide il vulcano effettuare nel giro di mezz'ora due eruzioni, magnifico fenomeno che si risolse con notevole emissione di pomice nel mare; quindi fu l'approdo a Messina.

L'occasione lo stimolò a tracciare un breve *excursus* storico della Sicilia e a descriverne le principali località, a cominciare da Palermo, ch'egli dice ben costruita nella tradizionale urbanistica impostata sul duplice asse cruciforme delle principali arterie e di cui indica i maggiori edifici; ma va detto che il giovane non fu mai a Palermo, sì che le sue cognizioni erano solo frutto di letture. Poteva parlare per personale esperienza, invece, di Messina, «at present a place of considerable commerce», della quale l'elegante Palazzata che si prolungava lungo il fronte del porto mistificava una appariscenza che, a percorrere la città, si rivelò inferiore alle aspettative; sì che ciò che più era da ascrivere a merito di Messina era – osservò il giovane inglese – la particolare posizione geografica, che ne faceva «without doubt the most considerable place in all Sicily, being so situated as to command the passage of the Straights». Fra l'altro, dalla tolda del bastimento il giovane ebbe la maligna soddisfazione di vedere alcuni spagnoli pescare dall'alto dei rottami delle navi che nel 1710, durante la guerra per la successione di Spagna, l'ammiraglio Byng aveva loro affondato.

La rassegna proseguì con Catania, Augusta e Siracusa, sebbene il Montague avesse potuto in effetti visitare solo quest'ultima città. Magnifico porto quello di Siracusa – notava –, certamente «one of the finest in the world», ma la città era grandemente decaduta; malgrado la feracità delle campagne circostanti, la gente «by reason of the harshness of the government [were] in the greatest misery imaginable»; disappunto anche a vedere le condizioni in cui era ridotta la fonte Aretusa e le poche vestigia che costituivano il retaggio dell'antica e gloriosa grecità. Breve, come già a Messina, lo scalo della "Anne" a Siracusa, da cui il vascello si staccò per intraprendere la navigazione verso oriente; eppure il Montague non mancava di raccogliere nel suo giornale alcune notizie su Girgenti e Trapani, quest'ultima «a pretty large city, tolerably well peopled and enriched by a very considerable exportation of salt», ambedue le città da lui in realtà non visitate.

Poco dopo il galeone raggiungeva il Peloponneso, proseguiva per il Pireo, passava a Smirne e a Costantinopoli, da qui a Cipro e in Egitto, donde, navigando verso occidente, giungeva nel golfo di Gabes, da cui

puntava su Lampedusa per rifornirsi di acqua dalle sue ottime sorgenti. I naviganti trovarono l'isola abbandonata, la città in rovina, solo abitata da un eremita che viveva in una grotta artificiale, conducendo un piccolo podere. Non appena completate le operazioni di carico la lasciarono, e in capo a due giorni furono a Malta.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XIII, 1909, pp. 701-705; Wegner, *Sizilien*, 1964, p. 216.

MONTANARI Benassù

Nobiluomo veronese, n. nel 1789, m. nel 1867. Poeta e letterato, è autore di saggi sul Pindemonte, sulla poetessa veronese Silvia Curtoni Verza, di vari testi critici; le sue opere sono raccolte in *Versi e prose*, voll. 2, 1854-56. Compì un breve viaggio in Sicilia intorno al 1845.

Bibliografia. Di Carlo, *Letterati*, 1958, p. 15.

MONTFORT Eugène [Jules]

Scrittore e critico letterario francese, n. a Parigi nel 1877, m. nel 1936. Fondatore nel 1903 della rivista "Les Marges", è autore di romanzi (*La Belle-Enfant ou l'Amour à 40 ans*, 1915; *Un cœur vierge*, 1920; *L'oubli des morts*, 1923; *La maîtress américaine*, 1925); nella saggistica si segnala per *Vingt-cinq ans de littérature française*, voll. 2, 1925-26, e *L'année littéraire 1929*, 1929.

L'opera. *En flânant de Messine à Cadix*, Parigi [1911], pp. 268. La Sicilia alle pp. 41-85.

Esemplari. BNF, 8° G.8957; BCP, XI.B.233.

Il viaggio. Un tour non programmato quello di Eugène Montfort, ma anche una esperienza vivida, fra luci e ombre, che il momento della visita (si era all'indomani della catastrofe tellurica che atterrò Messina, probabilmente nella primavera del 1909) rendeva, pur nella brevità del rapporto instaurato con l'isola, straordinaria e indimenticabile.

Quando, al termine di una lunga residenza a Napoli, venne in Sicilia, invano lo scrittore francese aveva cercato imbarco a breve per la Francia; la circostanza lo indusse a destinare il tempo dell'attesa alla escursione siciliana. La effettuò in ferrovia, sì che la devastata Messina fu appunto il luogo triste in cui il contatto si inaugurò. L'approccio fu amaro; via via che il treno si approssimava all'isola, nello splendore e nella dolcezza dei luoghi l'idea della catastrofe si prospettava al francese come un paradosso assurdo: Messina la fascinosa distrutta! Eppure «on ne [pouvait] imaginer le charme de Messine. C'était un lieu élu. La montagne au pied de laquelle la ville s'élève [était] aimable, elle s'annonçait par de petits monts en avant-garde, détachés les uns des autres, d'une forme pure, comme on en voit en Lombardie et dans les tableaux des Primitifs»; ai loro piedi la città si stendeva sulla riva del mare «bien construite, claire, indolente, à l'abri dans le détroit et comme au bord d'un lac paisible»; incantevole era il porto, elegante la Palazzata. Come tutto ora si presentava diverso e tragico! Nel percorrere la città distrutta, lo scrittore vedeva strade in rovina, case fatte di ammassi di macerie, la maggior parte degli edifici della Palazzata crollati, ovunque facciate sbrecciate: la sorpresa e l'orrore furono ancor maggiori che nella costa continentale, poiché qui – notava lo scrittore – la catastrofe si era resa più formidabile.

La città, dunque, era morta, «pauvre, dépouillée comme un homme nu»; c'erano abbandono e confusione ovunque, ma fuori dalla città Montfort vide un quartiere di baracche, e qui la nuova Messina s'era organizzata e viveva. Poiché quella città non aveva nulla da offrire, né le condizioni d'essa gli consentivano di sostarvi, proseguì per Taormina, dove dall'albergatore apprese le fasi della catastrofe, che quello aveva vissute, e l'indomani prese il treno per Palermo.

Non ci fa sapere quanto tempo si sia fermato in questa città: non molto, certo, a dedurlo dai pochi luoghi praticati in Sicilia e dall'urgenza che aveva del ritorno in patria, abbastanza per rendersi conto delle qualità di quella antica capitale, ai suoi occhi «étrange et magnifique»; visitandola nelle grandi strade, nei quartieri popolari, nelle lussureggianti campagne circostanti, frequentandone i mercati e i giardini, il Museo e la passeggiata a mare, osservandone i monumenti – le orgogliose architetture barocche e gli armoniosi e chiusi edifici normanni –, raccogliendosi nella sontuosità discreta delle chiese medievali o guardando la gente vivere e operare, trasse l'impressione di trovarsi in una terra vulcanica e composita, ornata a ogni passo dell'impronta di Spagna e, insieme, dei segni impréssile da Arabi e Normanni, perfusa delle suggestioni di una calda vegetazione tropicale: tale fu a un certo punto l'impressione, che non in Europa avvertì di essere, ma come per incanto trasportato in una lontana colonia, calda ed esuberante, fondata molto tempo prima dagli Spagnoli; persino le catacombe dei Cappuccini – di cui, visitandole, lasciò una lunga descrizione –, espressione del gusto del macabro, «le plus horrible et le plus effrayant spectacle qui se puisse voir», gli parvero realizzare un modo di trattare i morti tipicamente d'ascendenza castigliana.

E una congerie di straordinarie suggestioni accompagnò la partenza per Napoli dello scrittore: «Il me reste de cette grande ville une impression de lumière rose et dorée, exquise. C'est une heureuse cité, bien située, bien construite, et qui semble marquée d'un signe: elle est belle».

MONTIJO (de) Eugenia

v. EUGENIA de Guzman de Montijo Bonaparte, imperatrice dei Francesi

MONTULÉ (de) Edouard

Viaggiatore francese (prima metà del sec. XIX). Viaggiò negli anni 1816-19 in America, in Italia e in Egitto; negli anni 1821-23 fu in Inghilterra e in Russia, lasciando anche di questi ultimi viaggi un corposo resoconto (1825), ripubblicato sei anni più tardi in ediz. italiana.

L'opera. *Voyage en Amérique, en Italie, en Sicile et en Egypte pendant les années 1816, 1817, 1818 et 1819*, Parigi 1821, voll. 2, pp. X-466, VIII-448. La Sicilia nel vol. II, pp. 1-87. A corredo, *Recueil des cartes et des vues du voyage en Amérique, en Italie ecc.*, Parigi 1821, contenente 59 tavv. su disegno dell'A.

Esemplari. SSP, Pitre (A).II.A.8-9; BNF, G.11275-11276; ivi, 8° N.222.

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia del Montulé ebbe inizio nel luglio del 1818 con l'imbarco a Napoli sul postale per Palermo. In Italia il francese era giunto il 2 dicembre dell'anno precedente, reduce dalla sua

spedizione in America, e per otto mesi aveva girovagato per le regioni centro-settentrionali; in Sicilia avrebbe soggiornato poco più di un mese.

Fu un visitatore sereno, pieno di sollecitudine per le manifestazioni collettive del popolo, aperto al godimento delle espressioni più significative dell'architettura delle città; ma il suo itinerario fu limitato ad alcune aree dell'isola: escluse l'intera cuspide occidentale, tralasciò del tutto le regioni centrali, e persino Agrigento, Selinunte e Taormina rimasero estranee ai percorsi di questo francese, che, malgrado la sua personale storia di viaggiatore in molte parti della Terra, non manifestò, almeno in Sicilia, grandi capacità di escursionista o quanto meno disponibilità alle fatiche del viaggio.

Quando il 28 luglio data da Palermo – per quel suo libro composto in forma epistolare – la prima delle sue lettere siciliane, della città aveva già avvistato i caratteri complessivi per cui essa gli appariva «belle, régulière»; soprattutto le fontane e le chiese gli sembrarono «aussi belles qu'en aucun lieu d'Italie» e alla popolazione riconosceva d'essere attiva e laboriosa. Ma, superate le sommarie notazioni iniziali, fu al lugubre spettacolo delle catacombe dei Cappuccini che dedicò le ulteriori osservazioni; si spostò quindi a Segesta e poi a Bagheria (scontato lo stupore al cospetto della «folia» di pietra del principe di Palagonia), donde fece ritorno a Palermo. Le ultime notazioni furono ancora per il popolo (fiero e gaio), per la nobiltà (colta e affabile), e insomma «les Siciliennes sont assez aimable pour mériter d'être exceptées de la grande malédiction portée contre tout le sexe, et assez généreuses pour plaindre le sort de leurs semblables, dévouées pour toujours à des douleurs insurmontables».

L'8 agosto s'imbarcò su uno sciabeco che in quattro giorni lo condusse a Messina, giusto in tempo per assistere alla vivace festa dell'Assunta; quindi l'imbarco per Catania, da dove a dorso di mulo intraprese subito l'escursione sull'Etna, affascinato lungo il percorso dalle suggestive prospettive e dalle meraviglie naturalistiche offertegli dal grande monte. Al *tour* cittadino si dedicò al suo rientro: visitò gli avanzi classici, il museo Biscari, il convento dei Benedettini, in attesa di poter assistere il 25 agosto alla festa di S. Agata. E, all'indomani di essa, la partenza in lettiga per Siracusa. Qui l'inattesa delusione: la tanto decantata fonte Aretusa non aveva più «aucune forme pittoresque ni régulière; encombrée de débris modernes, couverte, au lieu de nymphes blanches et fraîches, de femmes du peuple, noires et brûlées, et de soldats en chemise, elle fuit loin de contenter [son] curiosité»; tuttavia inalterato restava lo stupore per lo spettacolo delle latomie, delle possenti fortificazioni e del protetto porto. Qualche giorno più tardi una speronara allontanava il viaggiatore dalla Sicilia, prua su Malta, dove il Montulé sbarcava il 3 settembre.

MOORE George

Pittore vedutista inglese (prima metà del sec. XIX). È l'autore delle tavole che compongono l'opera *Saracenic and Norman Remains to illustrate the Normans in Sicily* di H. Gally Knight (v.), lo studioso dell'arte normanna venuto in Sicilia nell'estate 1836. La presenza del Moore nell'isola è tuttavia posteriore a quell'anno e databile con tutta probabilità al 1839, quando, per incarico del Gally Knight, venne preparando i disegni per l'opera edita nel 1840.

MORAND Paul

Diplomatico e scrittore francese, n. a Parigi nel 1888, m. ivi nel 1976. Dopo gli esordi come poeta, si dedicò esclusiv. alla narrativa e alla prosa descrittiva, raggiungendo nella sua produzione raffinate qualità di stilista che gli sono valse nel 1968 l'elezione all'Académie Française; nel 1934 era stato chiamato all'incarico di componente del Comitato di direzione de «Le Figaro». Viaggiò a lungo in Europa, in America, in Asia. Fra i suoi romanzi e racconti: *Ouvert la nuit*, 1922; *Lewis et Irène*, 1924; *Rococo*, 1933; *Chroniques de l'homme maigre*, 1941; *Le dernier jour de l'Inquisition*, 1947; *Les Écarts amoureux*, 1974. Frutto dei suoi molti viaggi e dei ricordi della sua carriera diplomatica sono: *Rien que la terre*, 1926; *New York*, 1928; *Air indien*, 1932; *Londres*, 1934; *Majorque*, 1963; *Le voyage*, 1964; *Venises*, 1971.

L'opera. *Méditerranée, mer des surprises*, Tours 1938, pp. 222 [1]; *id.*, ivi 1943, pp. 222 [2]; *id.*, Parigi 1990, pp. 230, con varie fot. n.t. [3]; *id.*, ivi 1996, pp. 230 [4]. La Sicilia alle pp. 149-158.

Esemplari. [1] BNF, 8°G.1368. [2] BNF, 16°G.89. [3] BNF, 16°J.4860; BTP, 910.4.MOR. [4] BNF, EL.8.Z.15.

Il viaggio. Si è trattato di un *tour* nel Mediterraneo, con qualche puntata in Sicilia, o di vari viaggi per le terre rivierasche, di cui lo scrittore ha fatto un unico pastone? In verità, la sistematica della narrazione si compone di frammenti di memorie sui luoghi del Mediterraneo: quei porti che accolsero lo scrittore – Marsiglia e Tolone e Nizza e Cannes e Barcellona e le Baleari e Cadice e Tangeri e Tunisi e Messina e Siracusa e Napoli e Genova e poi quelli della Grecia, della Palestina, dell'Egitto – furono toccati nel corso di un'unica crociera? e di qual tempo? Non v'è segno di calendario nel racconto di Morand, né traccia che ci guidi a capire la qualità del suo viaggio, che avvenne di primavera e certo anteriormente al 1938: ed è tutto quel che è possibile dire quanto alla sua datazione.

Della Sicilia, dunque, lo scrittore non vide che Messina (o piuttosto Taormina, ché Messina fu solo porto di scalo) e Siracusa, quest'ultima città per via di un secondo scalo della nave. Furono i luoghi in cui si ridestarono le antiche memorie, si rinnovarono le suggestioni del passato classico, ma, insieme con queste, spettacoli di grazia si proposero allo stupefatto visitatore: come a Taormina, dove, al termine di una salita polverosa bordata da una vegetazione africana e intrisa di tutti gli odori della primavera, lo sguardo dello scrittore si affacciò su panorami di una bellezza infinita. A Siracusa, invece, sorpresa fu trovare intatte le antiche memorie di Grecia: un piccolo bosco di lauri era il giardino sacro a Dafne, e Aretusa era pur sempre prigioniera nella sua fossa fra le rose d'Egitto e i colombi dai piedi di corallo; in quella terra ellenica, la nuova Siracusa con le sue strade di oleandri sembrava eternare il più grazioso dei miti di Apollo: qui spettacoli di grazia erano le latomie, l'Orecchio di Dionisio, l'antico teatro soprattutto.

Non vi fu tempo, però, che per una visita frettolosa prima che la nave ripartisse.

MORASSO Mario

Scrittore italiano, n. a Genova nel 1871, m. a Torino nel 1938. Collaboratore de «Il Marzocco», fu fra i teorizzatori del «macchinismo estetico». Fra le sue opere: *Uomini e idee del domani (l'egoarchia)* (1898); *L'imperialismo artistico* (1903); *La*

nuova arma: la macchina (1905); *L'imperialismo nel sec. XX: la conquista del mondo* (1905); *L'aspetto meccanico del mondo* (1907); *Domus aurea: la reggia, la festa, l'amore a Venezia* (1908); *La nuova guerra: armi, combattenti, battaglie* (1914).

L'opera. *Da Milano a Palermo in automobile*, in "Ars et Labor", Milano 1908, n. 12, pp. 959-963. La Sicilia a p. 963.

Il viaggio. Fu un'impresa sportiva, una prova delle grandi possibilità dell'automobile, che in verità ormai, dai tempi dell'invenzione del primo motore a benzina (Daimler nel 1887) e della fondazione della Fiat (1899), aveva conosciuto anche in Italia una notevole estensione d'impiego. Il successo delle grandi traversate intercontinentali Pechino-Parigi e New York-Parigi aveva consolidato poi la fiducia nell'uso del veicolo a motore anche sui lunghi percorsi, stimolata per altro dal sorgere come libera associazione (1898) dell'Automobil Club d'Italia; ed erano venute anche, a catalizzare l'interesse degli appassionati e degli sportivi, le prime gare automobilistiche: in Sicilia, la "Targa Florio", nel 1906, sul circuito delle Madonie.

Aveva ragione, dunque, il Morasso a definire l'impresa, che fra l'ottobre e il novembre del 1908 lo impegnò in una corsa rapidissima da Milano alla Sicilia, un «raid modestissimo da raccontare in un crocchio di amici». Fu comunque una bella avventura odepiorica, dati i tempi, considerato poi che da Milano a Villa San Giovanni, passando per Genova, Pisa, Roma, Napoli, Salerno, Cosenza, egli ebbe a impiegare solo due giorni, per l'esattezza 46 ore: e va tenuto conto che all'inizio del secolo non esistevano certo le moderne autostrade, né la stessa viabilità nazionale e i servizi di assistenza e rifornimento su strada erano comparabili ai moderni. Di ciò era, del resto, consapevole l'animoso viaggiatore, che, giunto sulle sponde dello Stretto, poteva riconoscere che l'attendeva, a questo punto, «un altro non meno arduo itinerario».

Viaggiava con una *Spa* montata da corsa, con la quale, sbarcato a Messina dal *ferry-boat*, riprese immediatamente il viaggio, che da quel momento fino alla meta finale Palermo lo impegnò per 22 ore. Non vi era giusta proporzione, è vero, con le 46 ore impiegate a percorrere l'intera penisola, ma in Sicilia, discendendo la costiera jonica diretto a Siracusa, il Morasso doveva osservare che «le strade sono orribili, quanto di più *nature* si possa trovare. Da Catania a Lentini par di camminare sul letto devastato di un fiume o sull'erta sassosa di un monte. La strada non esiste che di nome».

Diversa cosa l'aspetto del paesaggio, che trovava letteralmente «incantevole»; e qui va detto che l'immagine generale dell'ambiente naturalistico per il quale transitava era la sola sostanzialmente che gli fosse dato di raccogliere nel rapido attraversamento dei luoghi, che non gli consentiva certo di osservare le forme architettoniche o i caratteri sociologici dei siti urbani, né di indugiare sul succedersi delle impressioni suscitategli dalla visualizzazione dei continui mutamenti del quadro paesaggistico. A Siracusa, tuttavia, sostò alcune ore, per offrirsi al riposo e alla contemplazione dei monumenti dell'antichità classica. Raggiunse all'indomani Girgenti (Agrigento) a conclusione di una faticosa corsa lungo sentieri fangosi, di cui lo ripagò il rapimento estatico della visione – dall'alto della città – della Valle dei Templi; quindi, tagliando per le zone dell'interno, attraverso Bivona, Corleone, Piana dei Greci, in cinque ore raggiunse Palermo.

MORE Jasper

Scrittore inglese, n. nel 1907, notizie fino al 1962.

L'opera. *The Land of Italy*, Londra-New York-Toronto 1949, pp. VII-264, con 164 fot. f.t. [1]; 2ª ed., ivi 1950; 3ª ed., ivi [1953]. La Sicilia alle pp. 234-255 [2]; 4ª ed., ivi 1961, pp. 231 [3].

Esemplari. [1] BLL, 010136.i.13. [2] BLL, 10152.aa.29. [3] BLL, 012212.f.1/4.

Il viaggio. Arduo dare precisa datazione al viaggio di More in Sicilia. Il 1948 è certamente l'anno estremo al quale possa assegnarsi l'arrivo dell'inglese nell'isola, evento che però ci sembra di dover retrodatare di alcuni anni: non oltre il luglio del 1943, comunque, se lo scrittore vide il porto di Palermo devastato dai bombardamenti di quell'anno, e tuttavia non molto discostandosi da tale data, se dalle pagine introduttive della sua *Land of Italy* si apprende essere egli stato alcun tempo inattivo, concluso il proprio viaggio, prima di affidarne allo scritto il racconto. Con tutta probabilità, More, che viaggiò da Nord a Sud attraverso un'Italia affrancata dai tormenti della guerra e pacificata ormai, dovette giungere in Sicilia – in treno – nel 1946, all'indomani della promulgazione dello Statuto dell'Autonomia, di cui raccolse infatti la notizia, che non ebbe seguito nell'accenno alla materiale costituzione, l'anno dopo, dell'Ente Regione, per avere egli a quel tempo già lasciato l'isola.

La Sicilia ch'egli conobbe fu quella, allora, dell'estate 1946, «still a tragic island, and the observant visitor cannot escape an acute awareness of the spirit of apathy and frustration which evidences the fundamental lack of inward harmony»: ma terra di magnificenze essa era pur sempre, anzi «the most beautiful and most interesting of all regions of Italy», al rilievo delle cui attrattive paesaggistiche e monumentali dedicò infatti il resoconto della propria periegesi.

Viaggiò da un capo all'altro dell'isola: da Messina, cui scarse sopravvivenze erano avanzate di un passato aureo e perduto, a Palermo, mistura di troppi stili, superbamente ornata di straordinari edifici (che scintillante gloria di costruzioni normanne, che fascinoso esplodere della Rinascenza!, rilevava), e lungo quella tratta l'interessante vista di molti altri luoghi; dalla maestosa nudità di Segesta, da Trapani dominata dalla venusta solitudine di Erice, attraverso la vinicola Marsala e Mazara, alla costa meridionale, turgida di elleniche vestigia. Da qui, superata Agrigento, More si inoltrò per l'interno, scoprendo in esso stupendi panorami: passò per Caltanissetta, Enna, Piazza Armerina, Caltagirone, questa «by no means the finest or most uniform of the baroque cities of Sicily»; e visitò Ragusa e Noto, raggiunse Siracusa, ormai tradita dai fantasmi del suo grande passato greco, oltraggiata dalla modestia dei moderni secoli. Catania gli si offerse più tardi con la sua aria di industriosa metropoli, pervasa da una atmosfera di commerciale prosperità, che con decoro ne avvolgeva la dignitosa tessitura di barocche architetture, guardata alla lontana dalla superba possanza dell'Etna: attrazione unica, questa, «one of the most interesting experiences of a Sicilian tour».

Finché per l'appassionato viaggiatore fu l'ultimo percorso, attraverso gli straordinari scenari della bella costa peloritana, assistito dalle omeriche memorie, confortato dalle straordinarie offerte della bella